

Foto bianca in copertina per gettare ancora fango

Il Giornale e Libero insistono: abbiamo le immagini
Il direttore di Oggi: comprate (non da Corona) mesi fa

di Natalia Lombardo / Roma

FANGO E POLEMICA La guerra mediatica è anche guerra nei media. Per controbattere al divieto imposto dal Garante della Privacy alla pubblicazione di notizie «non essenziali», il Giornale e Libero gridano alla censura: «Abbiamo le foto, voi non potete vederle»

titolano in prima pagina, entrambi con l'efficace scelta di lasciare in bianco un riquadro. Con una differenza: per *Libero* è lo spazio in cui avrebbe «dovuto» pubblicare le foto del «tentativo di ricatto a Sircana», mentre *Il Giornale* usa un più lamentoso «avremmo voluto». Il direttore del quotidiano berlusconiano, Maurizio Belpietro, nell'editoriale punta il dito sul premier: «Per difendere un suo uomo, Prodi è giunto a far imporre al garante misure che stanno facendo ridere il mondo. Con un editto in stile sovietico, fabbricato su misura per il Giornale, ha imposto la censura». Con tono minaccioso Belpietro titola: «Ma non finisce qui», rigirando fra le mani «i cinque scatti che sono sul mio tavolo». Segue immagine a pagina 3 delle foto con effetto censura; criptate, come le facce dei minori, e quindi illeggibili. Contro Belpietro l'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha aperto un provvedimento disciplinare. In sua difesa Vittorio Feltri, direttore di *Libero*, spara in prima: «Le foto ci sono. Censura». E va giù pesante con i doppi sensi di pessimo gusto, nello stile provocatorio da (finto) uomo della strada. Quello del Garante è «un editto ad personam» per «blindare ogni notizia» che «spuntati l'orsignori».

Il doppio attacco mediatico non sfonda a Palazzo Chigi. Come il giorno prima, all'ora di pranzo Romano Prodi esce a braccetto con Silvio Sircana e la moglie, Lidia Ayonmino. Un caffè al Pantheon e ritorno. Pino Belleri, direttore di Oggi, ha affermato ieri di avere anche lui le fotografie di Sircana. Precisa di averle «acquistate a metà novembre 2006 da un'agenzia fotografica milanese che nulla ha a che fare con l'agenzia di Fabrizio Corona e con l'inchiesta in corso». E di non averle pubblicate, perché «le immagini erano attinenti ad aspetti della sfera personale su cui il garante della privacy raccomanda verifiche e cautele particolarissime». Da ieri è in vigore il nuovo provvedimento del Garante Francesco Pizzetti (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) che vieta la diffusione «di

notizie non essenziali e riferita alla vita privata e sessuale delle persone», ma solo in riferimento all'inchiesta di Potenza. Il reato è perseguibile d'ufficio: è punito con il carcere da tre mesi a due anni il giornalista che lo compie. Nel giugno del 2006 (all'epoca erano i verbali di Vittorio Emanuele di Savoia a finire sui giornali) il suo appello ai giornali era rimasto inascoltato. Il centrodestra parte all'attacco (contro Prodi): «L'accanimento contro Belpietro è un unicum», tuona Gasparri di An; il forzista Cicchitto difende pure il ministro Mastella dal «tentativo di linciaggio» per prendersela con «l'uso selvaggio delle intercettazioni telefoniche». Ma il divieto pone problemi oggettivi sulla libertà di stampa. Per il ministro dell'Università, Fabio Mussi, «l'informazione deve essere libera, ma non può essere il luogo di ricatti e di rappresaglie». Secondo Furio Colombo, senatore ulivista, il Garante «non può decidere in merito a un unico caso», e «non è un giudice»; Pizzetti, poi, non avrebbe dovuto andare a *Porta a Porta* a spiegarlo. Ribatte Ve-

Le due prime pagine



Così il "Giornale" e "Libero" nell'edizione di ieri

spa: l'invito era precedente, e il provvedimento «andava spiegato». La polemica è anche fra testate: Belpietro lancia strali aperti contro i giornali di sinistra, e messaggi tempestosi ad altri (si presume al *Corriere della Sera*): accusa *Europa*, quotidiano della Margherita, di «intimidirlo» con la complicità della Federazione della Stampa. Al direttore de *L'Unità* Padellaro, alla faccia della libertà d'espressione, chiede spiegazioni sul fatto che Travaglio abbia difeso il *Giornale*. Infine Stefano Menichini, direttore de *Europa*, contesta la posizione «ambigua e pericolosa» del direttore de *La Stampa*. A Giulio Anselmi dice: «È inutile stracciarsi le vesti per gli editti dell'Authority o le leggi di Mastella, abbiate il coraggio di dire ai lettori che siamo una categoria incapace di autocontrollo».

L'INCHIESTA

Domiciliari a Carboni, ma per i pm restano gravi gli indizi

POTENZA Al lavoro anche ieri, il pm di Potenza Henry John Woodcock non commenta le reazioni alla sua inchiesta sui ricatti fotografici ai vip, ma dichiara che l'unica notizia degna di attenzione è quella delle dimissioni di Gherardo Colombo dalla magistratura: che «per me costituisce un modello di magistrato e di uomo». Il gip Alberto Iannuzzi ha concesso gli arresti domiciliari a Andrea Carboni - uno degli arrestati nell'ambito dell'inchiesta su foto e presunti ricatti ai vip, coordinata dal pm Henry Woodcock - confermando però i gravi indizi che avevano portato al suo arresto, lunedì scorso. Ora nel carcere di Potenza resta detenuto soltanto il fotografo Fabrizio Corona. Carboni è

accusato di aver organizzato, insieme proprio a Corona, quella che il gip ha definito «l'attività del "ramo d'azienda" dell'associazione riguardante la prostituzione». Per l'accusa, Carboni partecipava alla scelta e alla selezione delle ragazze da far incontrare con «facoltosi imprenditori e manager» e si occupava anche dell'organizzazione degli incontri. Anche il talent scout di pomostar, Riccardo Schicchi, accusato di sfruttamento della prostituzione, da ieri può lasciare gli arresti domiciliari: ha solo l'obbligo di dimora e quello di firma davanti alla polizia giudiziaria. Respinta invece la richiesta di revoca degli arresti domiciliari presentata da Marco Bonato, uno dei più stretti collaboratori di Fabrizio Corona. Bona-

to avrebbe partecipato sia alle estorsioni che allo sfruttamento della prostituzione. Per Bonato come per Schicchi, comunque, il gip ha confermato l'esistenza di «gravi indizi». Il nome del ministro della giustizia Mastella «non risulta iscritto in alcun procedimento della Procura della repubblica di Potenza né ovviamente è destinatario di indagini da parte della stessa procura»: lo ha detto il procuratore della Repubblica del capoluogo lucano, Giuseppe Galante. Che poi ha precisato che «il nome del ministro della giustizia non compare né nella richiesta di ordinanza cautelare né nell'ordinanza medesima emessa dal gip in riferimento alla vicenda chiamata "Vallettopoli"». Il procuratore della Repubblica di Potenza ha fatto riferimento, in particolare, a «notizie di stampa secondo cui si sarebbe realizzata una ennesima propalazione di notizie coperte da segreto investigativo». Nei giorni scorsi si era diffusa la notizia di un incontro, avvenuto in un noto ristorante di Roma, fra il ministro della giustizia e l'agente delle star Lele Mora: ieri sera in una nota Mastella ha confermato di averlo incontrato, in modo del tutto casuale.



Silvio Sircana, portavoce del Governo, la moglie Livia e Romano Prodi, ieri mattina in un caffè a Roma. Foto di Brambatti/Ansa

«La riforma Gentiloni? Produrrà una catastrofe finanziaria»

Berlusconi a Cernobbio: Mediaset vittima di un sopruso, ma i fondi americani lasceranno indignati l'Italia

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

IRROMPE all'imbrunire. E poiché non vuole «infliggere» il suo discorso («una cosa anche intelligente, ci ho passato tre ore stanotte») si lancia in una sorta di apnea per dire che il governo di centrosinistra è un disastro e che, invece, il suo esecutivo ha fatto tante cose belle e solo a causa dell'intervento «di Fassino» nella notte elettorale che ha provocato una «modifica della volontà degli italiani» - non è stato possibile completare l'opera, come hanno potuto fare altri grandi statisti (come lui) in altri paesi. E per il gran finale c'è una barzelletta che ruota attorno alla figura di una «badante cubana in baby

doll» che permette a un signore «della nostra età» di dire più volte «me la faccio». Dopo un pomeriggio di sabato in riva al lago di Como, tra grafici e tabelle che descrivevano scenari economici sulla base di dati e proiezioni, per la platea del Forum di Commercio, a Cernobbio, è arrivata la mezz'ora del Berlusconi show, con l'ormai rituale sigla iniziale dell'arrivo in elicottero e la chiusura col botto della barzelletta. L'ex presidente del consiglio rinuncia al discorso scritto ma non alla valanga di invettive contro il centrosinistra e di elogio a se stesso. Su tutto. A partire dal suo interesse di imprenditore, per poi estendere lo scenario di sciagure all'Italia intera. «Sono la possibile vittima di un sopruso inaccettabile, vogliono che le mie aziende ri-

nuncino ad un terzo del fatturato da un giorno all'altro. Si tratta di un odio politico assoluto contro il capo dell'opposizione - dice alludendo alla riforma Gentiloni - però il 65% delle azioni è detenuto in maggioranza da fondi americani e se questa riforma passasse penserebbero che in Italia non c'è più democrazia, perderemmo credibilità», e quindi, attenzione, «i fondi americani ritirebbero tutti i loro investimenti dall'Italia». Insomma, una catastrofe finanziaria.

Il governo Prodi cadrà anche se non andremo in piazza. Sulla legge elettorale non è infinita la nostra disponibilità

ria, che - tanto per gradire - secondo Berlusconi si andrebbe a sommare a quella, ormai consumata sul piano della politica estera. Colpa di Abu Omar e della magistratura milanese, incubo ricorrente nel comizio lariano: i servizi segreti italiani, infatti, «sono totalmente isolati perché grazie all'attività di una certa magistratura nessun servizio al mondo per molto tempo ancora vorrà collaborare con noi». Mica come ai bei tempi in cui c'era lui al governo: «Io ho dedicato il 50% del tempo alla politica internazionale, ho trovato una situazione drammatica». Ma quella che a suo giudizio era trattata come «la solita Italletta» è diventata «rispettata e ascoltata anche grazie alla personalità del presidente del consiglio». Cioè a lui. Poi il diluvio. Anche quando il padrone di casa, il presidente di Commercio Carlo Sangalli (che

Berlusconi chiama più volte «Carluccio») gli offre il ramoscello d'ulivo (questione di idiosincrasia botanica?) citando il riconoscimento al lavoro del precedente governo fatto in mattinata dal ministro dell'Economia Padoa-Schioppa sui conti pubblici, il Cavaliere tira dritto: le maggiori entrate? Merito esclusivo del centrodestra. «Abbiamo trovato un buco di 38.000 miliardi di debito, abbiamo lasciato 37 miliardi di euro di maggiori entrate. Tutte le entrate vengono da

I condoni? Allargano la base elettorale. Poi tambureggia sui brogli e conclude con una barzelletta greve

dichiarazioni dei redditi riferite ad un periodo del nostro governo e sono figlie della Finanziaria che abbiamo fatto per il 2006». E questo «è il frutto anche dei condoni», dice l'ex premier, che subito dopo inciampa in un lapsus freudiano spiegando che misure di quel tipo «allargano la base elettorale». La sua ricetta per rimettere in pista l'Italia è fin troppo semplice: «Fare il contrario di ciò che sta facendo questo governo». E se gli italiani non lo hanno capito è colpa della «disinformazione» prodotta dal «50% di giornali» e dal «90% dei giornalisti» Rai, che stanno «dall'altra parte». È tempo di votare, dunque, anche perché il governo «cadrà a breve». Quindi mettere mano «in pochi giorni» alla legge elettorale, magari con uno sbarramento al 5%. Per ingannare l'attesa ci si può allegramente godere le barzellette di Berlusconi.



www.dsonline.it

PIERO FASSINO

LUNEDÌ 19 MARZO

ore 11.00 **TORINO**
Archivio di Stato, piazza Castello 209
Convegno "Europa: crescita o declino? Il futuro governo dell'economia europea"

ore 17.30 **BIELLA**
Centro Congressi Città Studi, via Pella
Manifestazione pubblica
"Per il Partito democratico"

ore 21 **TORINO**
Istituto Avogadro, c.so San Maurizio
Presentazione del libro
"Fra storia e memoria. Ideali e passioni politiche nella sinistra di ieri ed oggi 1945-2007" di Dino Sanlorenzo

